



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## L'INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD A CONVEGNO

I delegati delle diverse locali dell'*Industrial Workers of the World*, si sono riuniti in Chicago, durante le due ultime settimane per un convegno o congresso nazionale, che dir si voglia. Io per temperamento e per convinzione sono cordialmente avverso ai congressi dei così detti sovversivi. Mi danno l'idea dei parlamenti borghesi dove si discute degli interessi nazionali, "il paese" assente. Come contesto ai deputati il diritto di legiferare in nome e per conto della massa elettorale, così contesto agli auto-rappresentanti del proletariato sovversivo il diritto d'imporre delle costituzioni a quella parte del popolo che vuol redimersi. Se vi sono di quelli che vogliono ad ogni costo riunirsi in convegno ed in congresso, lo facciamo pure per nome e per conto proprio, senza domandare alcun mandato a nessuno. Gli anarchici riuniti a congresso mi indispettono. Mi indignano quando chiudono le porte del loro concistoro a chi vuol fischiare dalla piccionaia. Torniamo al congresso dell'I. W. W.

Io non ho avuto il tempo di presenziare a tutte le sedute. Ho assistito però a quella che avrebbe dovuto essere la seduta più importante del convegno. Quella cioè in cui si discusse se si doveva o no abolire il G. E. B., il General Executive Board (Commissione Esecutiva Generale).

Ho detto "avrebbe dovuto essere la seduta più importante" e in verità fu tale in confronto delle altre. Volevo dire che data l'importanza della questione che dovevasi risolvere, io m'aspettavo una discussione calorosa, animata dalla preoccupazione di far trionfare un principio e non una cricca, una discussione incardinata su argomentazioni serie e solide. Non fu così.

Io mi aspettavo che una minoranza esile ma audace ed aggressiva, che agguerrita da argomenti logici, ed ammonita dagli errori dal passato, avesse difeso con entusiasmo, con calore l'autonomia delle Locali, la libera iniziativa individuale.

Fu meschina competizione di uomini, non attrito generoso ed elevato di idee.

Epperò non vi fu entusiasmo, non viacità, non calore di discussione ma un ambiente freddo, burocratico, sfiduciato in cui mi sono sentito a disagio.

La minoranza incapace di sfoggiare con un fuoco di fila serrato, compatto, gli attuali dittatori dell'I. W. W. fece dell'ostruzionismo.

A dir la verità mi era più simpatico Sant John che difendeva la sua posizione con arroganza che i cinque o sei dell'opposizione i quali non trovarono la forza né la sincerità di dire: Levatevi voi che mi ci debbo metter io.

La mozione di eleggere il General Executive Board fu approvata a grande maggioranza. Deve ora essere sottoposta al referendum dei membri componenti l'organizzazione, i quali certamente apporranno il suggello della loro sovrana approvazione.

Così l'I. W. W. la quale aveva per un momento accesa l'illusione che sarebbe stata un'organizzazione decentrata, antiautoritaria, rivoluzionaria nel fine e nel metodo, ripeté l'errore di tutte le organizzazioni in cui la *necessità* di governare è preoccupazione più acuta e più assidua che non sia quella di fronteggiare il nemico, ed in omaggio a questa necessità soggiogano le forze e le volontà, le iniziative, i diritti degli organizzati ad una oligarchia presuntuosa, invadente, esosa, più di ogni e qualunque governo borghese.

Tanto più imperdonabile ed esosa la breve oligarchia dell'I. W. W. che si maschera d'un verbalismo rivoluzionario che ha sempre presa sui deboli e sugli ingenui.

È lontana la sua prima ora corrusca d'audacie sovvertitrici! S'è fatta savia, a modo, ragionevole, conservatrice come tutte le altre organizzazioni americane, l'I. W. W. e nella presente organizzazione sociale è poco meno che un pleonismo, è poco più che un disinganno nel movimento proletario indigeno che è giunta, del resto, a mala pena a sfiorare.

Ho presenziato ad un'altra seduta in cui si votò una mozione colla quale si stabilisce che ogni membro espulso da una locale, perchè possa in seguito rientrare a far parte dell'organizzazione debba offrire la prova del suo pentimento e di essersi purgato dell'indegnità dinanzi ai membri della Locale che lo espulse, la quale ha pieno ed esclusivo diritto di giudicare, ed il cui giudizio è inappellabile. Vi fu chi propose che l'espulso potesse rivolgersi al Comitato Distrettuale, e in via gerarchica al Comitato Centrale. In altri termini si cercherebbe di imitare gli Stati moderni — che si ritengono invece gli ostacoli più terribili al nostro libero sviluppo — nei loro procedimenti burocratici, assillanti, tirannici. La mozione fu presentata da un tale che si preoccupava del fatto che alcuni mettono, qualche volta, le mani sacrileghe del tesoro delle Locali.

Epperò su loro deve cadere irrevocabile la scomunica e la diffida.

Vi sono dei crepacchi nella struttura della One Big Union.

Sembra sia affetta dallo stesso male dei deputati socialisti del bell'Italo regno.

In Italia si fa questione del socialismo del Sud e socialismo del Nord. In America si fa questione di I. W. W. del West e I. W. W. dell'East.

Non è che una questione di punti cardinali.

I boys del West sono tacciati di irrequieti e violenti dai membri dell'East, che nell'unione fanno la parte dei conservatori. Questi ultimi hanno il loro giornale "Solidarity", gli altri l'*Industrial Workers of the World*.

Fu votata una mozione colla quale si stabilisce che i due vengano consolidati in un unico giornale da pubblicarsi a Cleveland, Ohio.

Ettor era per la pacificazione degli animi, e per la unificazione della tattica che l'organizzazione ha da seguire. Che se dovesse ancora ripetersi, diss'egli, questo deleterio contrasto fra la tattica dell'I. W. W. nel West e nell'East, molto meglio sarebbe scindere l'organizzazione in due differenti e distinte unioni, che esercitino le loro funzioni, esplichino le loro attività dove e come meglio loro aggrada.

Ripeto, io non fui presente a tutte le riunioni dei delegati. Anch'io come gli altri aspetto il resoconto specifico e minuto, stenografico, del convegno.

Dirò che l'VIII congresso dell'I. W. W. non ha richiamato affatto l'attenzione delle classi lavoratrici di questa metropoli, né tampoco di lor signori.

Ad iniziativa dei delegati si sono avuti due meetings di protesta. Uno per lo sciopero dei sigari di Pittsburg, l'altro per l'arbitrario arresto di alcuni membri dell'I. W. W. in un paese della California. Poca gente è accorsa.

Ho notato questo. Alcuni membri, organizzatori per giunta, per raccogliere fondi si raccomandavano alla pietà e al buon cuore degli uditori, con un'insistenza seccante, che sapeva un pò del

piagnucolo dei mendicanti e dei parroci in via di fallimento.

L'I. W. W. è il sindacato operaio in America. Notate. E nel numero scorso il *Proletario* insisteva che il sindacato basta a se stesso. Non ha bisogno e rifiuta qualunque appoggio morale e materiale che possa, anche sinceramente e disinteressatamente, venirci dal di fuori.

E perchè poi.....

U. Postiglione.

Chicago Ill., 2 Ottobre 1913.

## Contro le mezze coscienze

Noi non dobbiamo essere dei credenti. Dobbiamo essere dei convinti. Mi spiego.

Ho conosciuto un tale simpatizzante anarchico, simpatizzante socialista, simpatizzante sindacalista e all'occorrenza simpatizzante del prete. Voi direte subito: "ma è un arlecchino, un arruffone in mala fede".

Ecco. Che sia un arlecchino potrà darsi. Ma nego recisamente che sia un arruffone in mala fede. Ne ho le prove. Si reca a tutte le conferenze, alle conferenze anarchiche come alle conferenze religiose. E il più delle volte a conferenza finita, tirando su un respiro di sollievo, lo senti ripetere:

"In fondo il conferenziere ha ragione".

Notate. Il conferenziere alle volte è un anarchico, alle volte è un prete.

Ho cercato di trovare il perchè di questo suo stato d'animo ambiguo anzi che no.

Io ho l'abitudine di far un'esame introspettivo, cioè nell'intimo essere mio, quando voglio darmi ragione di fatti psichici che si manifestano in altri individui.

E riandando sui miei passi mi trovai, molto lontano, affacciato sulla soglia della vita incerto e titubante, conquiso oggi dalla parola calda di un apostolo dell'anarchia, domani dal ragionamento pacato di un candidato socialista o repubblicano, domani l'altro dalle piroette di un prete modernista che potrebbe essere anche l'on. Murri.

È troppo vicino questo periodo della mia prima vita perchè io l'abbia a dimenticare. Mi ricordo bene di essermi io stesso trovato nella stessa condizione del giudice del Manzoni nei "Promessi Sposi", che sembrandogli retti e giusti tanto gli argomenti del difensore Azzeccagarbugli quanto quelli della parte non sapeva decidersi a chi dei due dovesse dar ragione. E a dir la verità mi trovai un pò mortificato con me stesso. E siccome ci tenevo ad avere un'opinione mia, proprio mia, che avessi saputo rispettare e far rispettare, così mi misi a ponderare tutto quello che avevo sentito e sentito, quello che avevo letto e che leggevo.

Avevo diciott'anni. Trovai che il mio carattere (se non del tutto, almeno in parte formato) insofferente di autorità e di prepotenze, meglio si confaceva all'ideale anarchico, che è contro tutte le autorità, contro tutti gli sfruttamenti. Studiai perciò a fondo questo nostro fulgido ideale. Ne esaminai la premessa, i presupposti, le finalità, i mezzi mercè i quali tali finalità debbono conquistarsi. Oggi sono un anarchico convinto. Sono convinto che l'anarchia ha una base scientifica e filosofica, sono convinto che l'anarchia sarà, che non è un'utopia. Non credo all'anarchia. Sono anarchico.

Estudio ancora perchè l'anarchismo non è un dogma e non deve cristallizzarsi in una formula. Pur rimanendo solidamente poggiato sulle sue prime e necessarie basi, ha bisogno di svecchiarsi dei vecchi pregiudizi, deve rinnovarsi, rinvigorirsi.

Perchè ognuno di noi possa essere un convinto e non un credente, bisogna che ognuno di noi non accetti i principii anarchici, così come i fedeli accettano i misteri gaudiosi di santa madre chiesa. Bisogna ponderarli, esaminarli, valutarli.

Dobbiamo leggere gli opuscoli, i libri, i giornali anarchici, non per passatempo ma per trovar della materia che ci inciti a pensare, a riflettere. E non soltanto i libri anarchici, tutto si deve leggere, vagliare, ponderare. Altrimenti non si può avere una coscienza salda, ferma, sicura di sé. Io detesto quei caporioni socialisti, che mettono all'indice rosso la letteratura anarchica, perchè temono che possa conquistare i loro fedeli.

Disgraziatamente, per l'influenza deleteria esercitata da secoli sulle nostre menti dalla religione, che per imporsi ha bisogno di eunuchi, di castrati, noi siamo abituati a guardare senza osservare, a leggere senza pensare.

Massimo Gorki, fa dire ad un protagonista di uno dei suoi migliori romanzi:

"Io vorrei svegliare in voi la critica di tutto ciò che accade intorno a voi e nell'anima vostra".

È non è vero che l'operaio non può, non deve pensare. Alle volte pensa, e quando pensa, pensa bene. Dalle cantine, dalle taverne, quando il fumo dell'alcool non ha ancora offuscato i cervelli, e si discute, scaturiscono dei pensieri che sorprendono per la loro originalità, per la logica che li informa.

Gorki che ha vissuto ed osservato la vita dei bassifondi sociali, l'autodidatta che si impone e rifugge più d'ogni altro, dice: "Ogni uomo che lotta colla vita, che è vinto e prigioniero del suo fango, è più filosofo di Shopenhauer".

Noi dobbiamo, vogliamo osservare e pensare. Vogliamo che il pensiero non sia un monopolio, un privilegio. Non vogliamo essere schiavi degli intellettuali. Dobbiamo esser capaci e saperli discutere. Dobbiamo esser padroni di noi stessi.

L'anarchismo non vuole delle mezzecoscienze. Per propagarsi, per affermarsi ha bisogno di uomini, che sappiano e che vogliamo. Non ha che farsene degli anfibii che alla prima occasione barattano la coscienza per trenta danari.

Non vi domanda l'atto di fede. Non vi insegna un credo. Io non considero compagno chi non è capace di difendere l'anarchismo oggi. Perchè non troverà la forza e la capacità di farlo trionfare domani.

Bert Lione.

## LA SOCIETÀ INFANTICIDA.

Ho con orrore letto in una delle ultime statistiche, che la mortalità dei bambini al di sotto dei sette anni, raggiunge una media del sessanta per cento. Si comprenda bene tutto il significato di questa cifra: poichè vi sono è vero le classi agiate che riescono a salvare qualche bambino di più; ma in cambio, nei brefotrofi e in altri simili asili di carità come in genere nelle classi diseredate, la mortalità, una vera strage, raggiunge il settantacinque e l'ottanta per cento.

Si rifletta un'istante a quale immenso danno conduca, e che iniquità profonda supponga la morte di tanti bambini, mentre la natura permetterebbe mezzi più che sufficienti per tutelarne l'esistenza, e tante vittime si potrebbero risparmiare se la società non si facesse essa stessa ostacolo, il più delle volte insormontabile al doveroso salvataggio.

Si pensi anche agli altri quaranta fanciulli su cento che riescono a sopravvivere, la maggior parte dei quali, ben lontani dal ritrovarsi in un ambiente di previdenza e di amore, che coadiuvi l'o-

pera della natura, incontrano invece nelle condizioni del presente sistema, un nemico che li perseguita fino alla morte, o che li riduce fisicamente e intellettualmente esseri inutili per loro e per gli altri. Vincitori a sette anni, diventano invalidi per le lotte successive, e man mano vanno riducendosi a pesante zavorra o a massa bruta opponentesi ciecamente al progresso umano.

L'infanzia viene così ferocemente decimata da due nemici terribili, l'ignoranza e la miseria.

I bambini sono fiori delicati, che hanno bisogno di cura e di libertà perchè in essi possano svilupparsi le forze naturali dei muscoli e dell'intelligenza. Ma il presente sistema sociale che genera la superstizione e l'indigenza si oppone crinosamente a questo sviluppo pur tanto necessario.

Anche quei padri che non mancano di danari — sanguinoso bottino per la lotta della vita — ignorano le più elementari norme d'igiene e lasciano intristire ed anche morire i figli loro per sottometterli ai convenzionali socialismi; mentre altri padri, vinti nella lotta, lasciano morire nell'abbruttimento i loro nati perchè sono in un ambiente diametralmente opposto a quello che esige l'igiene e la libertà.

E cosa dire infine degli istituti di beneficenza, questa specie di cloache sociali, ove vanno a finire molti ragazzi che rimasero privi dei genitori, o mai non li conobbero, e che in cambio di cure affettuose e intelligenti hanno a nutrimento della loro sventurata infanzia una cavità mercenaria che fa ad essi sentire tutta l'amarezza del tozzo che mangiano.

Nè la povera, nè la ricca famiglia possono in questa società provvedere ed essere adatte al libero crescere dei fanciulli; da un lato vi è eccesso d'ignoranza e miseria, dall'altro l'eccesso opposto di pregiudizi e presunzione. Attendere dalla presente organizzazione sociale una famiglia equilibrata, lontana da questi eccessi è una vera e propria utopia; poichè essa non contiene nel suo misero ed egoistico ambiente tutti gli impulsi generosi, gli slanci geniali, e espansioni naturali ed il soddisfacimento di tutti i bisogni, con cui potrebbe solo formarsi l'atmosfera adatta ad una crescere forte e rigogliosa della nuova generazione.

Infatti, non v'è famiglia generalmente parlando, che possa dare — o per una ragione o per l'altra — al bambino tutta la libertà e possibilità degli esercizi fisici ed intellettuali a lui necessari, anzi assolutamente indispensabili.

La società umana, solo dopo la rivoluzione sociale si troverà in condizione di unire e coordinare i mezzi necessari a questo nobile scopo della protezione efficace dell'infanzia, quando cioè l'individuo avrà garantita la soddisfazione e lo sviluppo di tutte le proprie facoltà per l'esercizio dei diritti e dei doveri sociali.

Oggi l'organizzazione borghese della società che ha per base morale la religione e per sostegno l'autorità dello Stato, è la vera responsabile cosciente di questo infanticidio continuato più odioso e criminale le mille volte della leggendaria strage degli innocenti. E perciò sono stolti e cattivi tutti coloro che si rendono complici dell'attuale sistema di cose, opponendosi al trionfo del socialismo anarchico che significa vita, pace e amore per tutti gli esseri umani.

Anselmo Lorenzo.

..... Dunque, il sovrano bene, umanamente parlando, quello che ciascuno di noi può inseguire senza scrupolo passandosi sul corpo della natura intera, è la perfezione e la felicità dell'uomo.

E. About.